

# CANTI PATRIOTICI

DI

**GIUSEPPE BERTOLDI**



TORINO 1847.

PRESSO CARLO SCHIEPATTI LIBRAIO-EDITORE

sotto i portici di Po, n° 47.

—  
**Proprietà letteraria.**  
—

—  
**TIPOGRAFIA ZECCHI E BONA.**  
—

**Con permissione.**

AL COLONNELLO

# GIUSEPPE GARIBALDI

ED ALLA

LEGIONE ITALIANA IN MONTEVIDEO



## Inno

**B**eato l'uom che al gemito  
Della sua patria oppressa,  
Poichè di molti secoli  
L'onta pesò sovr'essa,  
Si sveglia, e il formidabile  
Suo brando impugna, in nome del Signor

E pien della magnanima  
Ira di mille petti,  
Là dove più fiammeggiano  
Gli acciari ed i moschetti,  
Fra il denso fumo e gli orridi  
Rimbombi, cerca dei nemici il cuor.

Da noi perdono impetrino  
Gli oltraggi a noi sol fatti:  
Dei popoli le lagrime,  
I violati patti  
Quaggiù non si perdonano,  
E il ferro appena cancellar li può.

Confida negli eserciti,  
Empio oppressor, confida;  
Prepara Iddio le folgori  
E a un braccio sol le affida;  
Cade il gigante esanime  
Al primo sasso che un fanciul lanciò.

Oh! ben festeggi, o Genova,  
La secolar vittoria,  
Che conquistava un Davide  
Alla tua bella Istoria,  
E fece all'implacabile  
Aquila le battute ugne tremar.

Or leva dai marmorei  
Palagi il capo altero;  
China lo sguardo all'Isole  
Che il tuo divin nocchiero  
Cercò sotto astri incogniti,  
Fra le procelle d'intentato mar.

Chi sono quei fortissimi,  
Che vinto il lungo assalto  
D'un'oste innumerevole,  
Entran festanti in Salto?  
Per chi quel serto intrecciano?  
Di chi parla quel cantico guerrier?

Itali sono, ed italo  
È il Condottier dei forti;  
Un giogo iniquo a frangere  
Si sfidan mille morti,  
Ogni terreno è patria,  
Nessun popolo a noi vive stranier.

Chi ne' tuoi chiusi oracoli  
Può penetrar, gran Dio?  
Tu dei più eletti spiriti  
Vedovi il suol natio;  
Tu lasci qui nell'ozio  
Tanta gagliarda gioventù morir;

E va Gioberti, vindice  
Dell'italo pensiero,  
Ad erger su gli elvetici  
Dirupi un trono al Vero;  
È Garibaldi un fulmine  
Che fa l'americane acque stupir.

Quando su noi le barbare  
Orde stendean gli artigli,  
E la demente Italia  
Col sangue de' suoi figli,  
Con l'oro suo mercavasi  
Eterno vitupero e servitù,

Signore, il tuo giudizio  
Era tremendo allora ;  
Ma se di pochi e splendidi  
Esempi ancor s'onora,  
A serbar vivo un popolo  
Basta il pensier d'un solo e la virtù.

Della grand'alma prodigo  
Per la non sua contrada ,  
Altro Ei non chiede in premio  
Che un tetto ed una spada ,  
Molte battaglie e vittime,  
E degli ospiti suoi la libertà.

A noi concedi, o libero  
Di Washington nipote,  
Il trionfale cantico:  
Bello di patrie note,  
Più dolce nella memore  
Alma del nostro Eroe discenderà.

E noi scemiam gl'ignobili  
Trionfi dei conviti;  
Noi defraudiam d'un vacuo  
Concento i molli uditi;  
E dica al mondo un povero  
Don che la madre di quei prodi è qui;

Sappiano i nostri parvoli  
Il nome del Campione,  
Con le dipinte immagini  
Dell'itala Legione  
Di trastullarsi godano,  
Per sorgere essi ad emularla un dì.

Già fra le rotte tenebre  
Penetra un raggio e splende,  
I volti si conoscono,  
Lo sguardo si comprende:  
Nostre non son le fertili  
Campagne, e nostro questo ciel non è?

Appiè dell'Alpi battono  
Polsi di vita ardenti,  
Sorgon concordi, indomiti  
Voleri ed alte menti;  
Come dell'armi il fremito  
Suoni il vero giocondo al cuor del Re.

Non affrettiam precipiti  
Il giorno glorioso;  
Quel giorno è nella provvida  
Mente di Dio nascoso;  
Allor che la sua vindice  
Destra folgoreggiando accennerà,

**E noi sorgiam terribili**  
**Dai campi, e dagli spaldi;**  
**In ogni seno palpiti**  
**Il cuor di Garibaldi:**  
**Beato l'uom che l'anima**  
**In quel santo conflitto esalerà!**



AI

# PORTORIANI



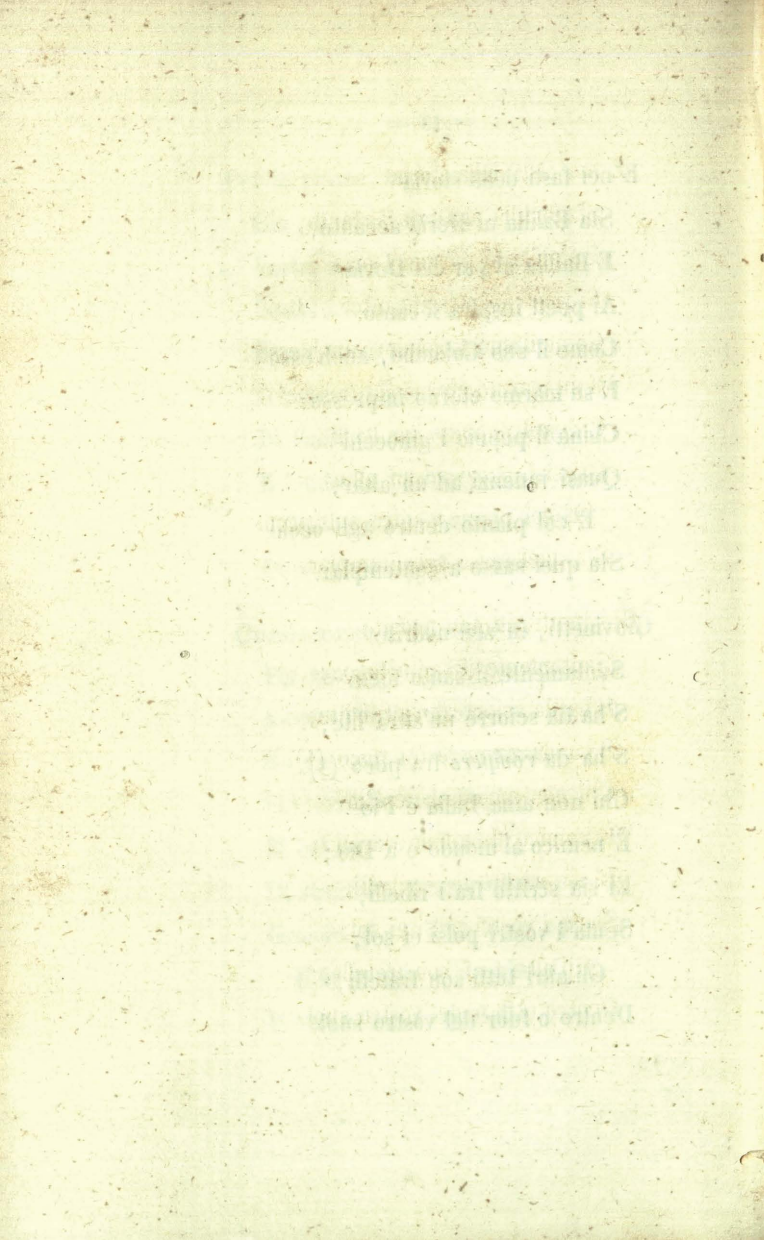
**A**ll'ardito e fiero sguardo,  
Al piè snello, al grido acuto,  
Giovin popolo gagliardo,  
Ti conosco e ti saluto.  
Pronto ai detti, pronto all'opre,  
Sotto il cencio che ti copre,  
Più che i tuoi stupendi marmi,  
E il bellissimo tuo mar,  
Io t'ammiro; e sento i carmi  
Fuor dell'anima sgorgar.

Per le piazze, su le navi,  
Giù pei vicoli sassosi,  
Vostri sono i carichi gravi,  
Vostri i salti perigliosi.  
Ferve ancor nei vostri petti,  
O robusti giovanetti,  
Di Balilla il sangue e il core,  
E l'indocile pensier;  
Della patria immenso amore,  
Odio immenso allo stranier.

Questo nome a voi non sia  
Più rampogna o disonore;  
Atterrato il fier Golia  
Re divenne un vil pastore.  
Sul terribile mortaio  
Ei col lacero suo saio,  
Di straniero sangue infetto,  
Grande al par d'un Doge uscì;  
E fu grande e benedetto  
Il suo nome da quel dì.

E nei fasti della storia  
Sta Balilla ai Doria accanto,  
E Balilla al par dei Doria  
Ai poeti inspira il canto.  
Come il suo Colombo, anch'esso  
È su marmo eterno impresso:  
China il popolo i ginocchi  
Quasi innanzi ad un altar,  
E col pianto dentro agli occhi  
Sta quel sasso a contemplar.

Giovinetti, in sen nodrite  
Santamente il santo foco:  
S'ha da sciorre un'altra lite,  
S'ha da *rompere* fra poco (1).  
Chi non ama Italia e Pio  
È nemico al mondo e a Dio;  
Ei sia scritto fra i ribelli,  
Senta i vostri polsi ei sol;  
Gli altri tutti son fratelli,  
Dentro o fuor del vostro suol.



A

# CEVASCO

SCULTORE DEL BATTILIA

SULL'ALBUM DI SUA MOGLIE.



**P**ria che tu parta, o magico  
Animator di marmi,  
Pegno d'affetto memore  
Abbiti questi carmi;  
Io canto e son poeta,  
Una è la nostra meta,  
Uno sarà l'allòr.

Emulo a Michelangelo,  
Sei cittadino e artista;  
Sol da tuoi forti palpiti  
L'arte splendore acquista;  
Muto come l'avello  
È il marmo e lo scarpello,  
Quando non batte il cuor.

Sempre sia teco il genio  
Che inaugurerà tua gloria,  
Quando scolpisti l'inclito  
Fanciullo di Portoria;  
Sempre sia teco, e a nova  
Più gloriosa prova  
Accenda il tuo pensier.

Fingi due donne in mutuo  
Abbracciamento unite,  
Quai suore che s'amicano,  
Dopo una lunga lite.  
Abbian lo scettro in mano:  
L'una sull'Oceano,  
L'altra ha sull'Alpe imper.

Ambe contempli e giubili  
Un'immortal matrona,  
E speri alfin ricingere  
La splendida corona,  
Che un angelo di Dio  
Che qui si noma Pio,  
Viene ad offrirle in don.

Cevasco, il genio t'agita;  
Il monco mio pensiero  
Nella tua mente fervida  
Già bolle ed esce intiero.  
Deh! come è rozzo e basso  
Verso il mirabil sasso  
Delle mie rime il suon!

O tu, del prode artefice  
Invidiata sposa,  
Alla rival magnanima  
Non esser mai gelosa,  
Li non potrebbe amarte  
S'alla sua nobil arte  
Sempre non è fedel.

Ignoro ancor, se ligure,  
Se bionda o bruna sei;  
Il mio Cevasco piacqueti,  
Esser gentil tu dèi:  
I fior l'aura tepente,  
L'aquile il sole ardente,  
E l'angelo ama il ciel.



# LA COCCARDA

---

## INNO NAZIONALE

### AL RE



**C**on l'azzurra coccarda sul petto,  
Con italici palpiti in core,  
Come figli d'un padre diletto,  
Carlalberto, veniamo al tuo piè,  
E gridiamo esultanti d'amore:  
Viva il Re! Viva il Re! Viva il Re!

Figli tutti d'Italia noi siamo,  
Forti e liberi il braccio e la mente;  
Più che morte i tiranni abborriamo,  
Abborriam più che morte il servir;  
Ma del Sir che ci regge clemente  
Noi siam figli e godiamo obbedir.

A compire il tuo vasto disegno  
Attendesti il Messaggio di Dio:  
Di compirlo, o Re grande, sei degno,  
Tu c'innalzi all'antica virtù.  
Carlalberto si strinse con Pio;  
Il gran patto fu scritto lassù.

Se ti sfidi la rabbia straniera,  
Monta in sella e solleva il tuo brando;  
Con azzurra coccarda e bandiera  
Sorgerem tutti quanti con te;  
Voleremo alla pugna gridando:  
Viva il Re! Viva il Re! Viva il Re!

# INNO

## MILITARE



**S**u, Soldati, col popol festante  
Innalziamo le nostre bandiere,  
E al fragor delle trombe guerriere  
Intuoniamo la patria canzon.

Siamo noi dell'italiche porte  
I temuti, gli eterni custodi;  
Noi sapremo guardarle da prodi  
Se il nemico ci sfida a tenzon.

Qui traëte, Italiani, e mirate  
Come belli son gli elmi e le spade;  
Sarem noi delle vostre contrade  
La più salda difesa e l'onor.

Viva il Re, quando in pace riposa!  
Viva il Re, quando all'armi ci sprona!  
Nuove leggi al suo popolo ei dona,  
Vigor nuovo ei c'infonde nel cor.



IL  
TEATRO CARIGNANO

le sere del 4 e 6 novembre.



**D**onna, tu sei bellissima  
Fra quante belle io vidi,  
Sovrana, inimitabile  
Se parli, se sorridi ;  
A chi vicin ti siede ,  
A chi lontan ti vede  
Fremiti in cor tu susciti  
D'immensa voluttà.

Ma Dio non chiuse un'anima  
Di sì raggianti spoglie,  
Perchè l'ardir paventino  
Di nostre basse voglie;  
Là, dove l'uomo è schiavo,  
Esser non può che ignavo,  
E sol di gioie ignobili  
Fa prego alla beltà.

Qui del pensiero i liberi  
Voli non son delitto;  
Del ferro al cieco arbitrio  
Più non s'affida il dritto;  
Qui con solenne esempio,  
Tutti in un solo tempio  
I tuoi divini oracoli  
Udiam, Giustizia, alfin.

Tu qui, fra i nostri cantici,  
O creatura bella,  
Alza il vessil che imporpora  
La libertà novella;  
Risplenda sul tuo velo  
Il bel color del cielo,  
E col plaudente popolo  
Intreccia il bianco lin.

È questo un vago simbolo  
D'alme concordi e uguali,  
Come sarem cogli angeli  
Nei secoli immortali;  
È questo un nodo eterno  
Che provoca lo scherno  
Di lui che vive in tenebre,  
Ma che tremar lo fa.

Lascia ch'ei segga e macchini  
In mezzo ai lupi suoi ;  
Sempre superbo è Satana ,  
Ma vinto ognor ; con noi  
Sta Carlalberto e Pio ,  
E con entrambi è Dio ;  
Molto dovrem combattere ,  
Ma il ver trionferà .

Libere voci erompono

Da queste libere alme ;  
Che gioia inenarrabile !  
Che battere di palme !  
Anche la mima altera  
Impugna la bandiera ,  
Onde ancor grazie impetrino  
I voli del suo piè .

Son questi i primi aneliti  
D'un popolo risorto?  
O fu menzogna d'invide  
Lingue che il disser morto?  
Di molti è ferreo il sonno,  
Nè più svegliarsi ponno;  
Altri la vita attendono,  
Donna gentil, da te

Ama la bella Italia,  
Godi parlar di lei  
Ne' tuoi giocondi circoli,  
Ove re'na sei.  
Del novo suo splendore  
Accendi in tutti amore;  
A tutti impon del secolo  
I nobili pensier.

**Dal femminile esempio**

Assai la patria spera ;  
La nuova palma a cogliere  
Oh fossi tu primiera!  
Serve alla patria il riso  
Spesso d'un vago viso,  
Come del vate il cantico,  
Il braccio del guerrier.



# IL RITORNO

## DEL RE



**E**i torna, ei torna; adornati,  
Bella Torino, a festa,  
Qual donna che ad accogliere  
Il suo signor s'appresta;  
Le tue bandiere inalbera,  
Gagliarda gioventù.

Per le città del Tanaro,  
Là dove nacque Alfieri,  
Là dove vinse il Principe  
Dei principi guerrieri,  
D'un gran trionfo immagine  
Il suo passaggio fu.

O grande, o amata Genova,  
Or che per lui risorgi,  
Come n'è dolce stringere  
La man che a noi tu porgi!  
Già questo nodo ordivasi  
Nei dolorosi dì.

D'Arno così, del Tevere,  
Dell'Alpe le reïne,  
Come tre forti Amazoni  
Si son congiunte al fine,  
Nè mai più santo vincolo  
Il cielo benedì.

A nuova vita, o popoli,  
L'aura di Dio vi chiama;  
Chi non applaude e giubila  
La Patria e il Re non ama,  
Degno è d'eterna infamia,  
D'eterna servitù.

Ei giunge, ei giunge; adornati,  
Bella Torino, a festa;  
I generosi cantici  
Ad intuonar t'appresta;  
Le tue bandiere inalbera,  
Gagliarda gioventù.



(1) S'allude alla parola storica, che l'insc...

I lumi di Dio vi chiarano;  
Chi non apprende e studia  
La Patria e il Re non ama;  
Devo e d'istria italiana  
D'istria scritta.

Il sangue, di sangue; adorna;  
Bella Torna; in testa;  
I generosi; e apprende;  
Ad istruire; e apprende;  
Le tue padriere; in istria;  
Gallardo; giovane.

